

Y10
rosati LANCIA
Buone Feste!

Roma

l'Unità - Mercoledì 5 gennaio 1994

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Frammenti di dialogo sulle buste del latte bollette Acea, biglietti e tessere Atac
Le decisioni della giunta, le idee di Costanzo
Sotto esame il linguaggio del Campidoglio

Sindaco-cittadini Comunicazione globale

Anche le confezioni di latte della Centrale, il retro delle tessere e dei biglietti dell'Atac saranno utilizzati per comunicare con i cittadini. Il ricorso a strumenti, riconosciuti come «eterodossi», è stato deciso nella riunione della Giunta, dedicata a impostare una «strategia della comunicazione». Era presente anche Maurizio Costanzo. In programma anche la rivoluzione del linguaggio capitolino.

MARISTELLA IERVASI

I messaggi del Campidoglio diretti ai cittadini non viaggeranno più solo via etere e sulla carta stampata. Presto, forse già dalla Befana, i consigli e le «decisioni» capitoline si potranno leggere sui cartoni del latte, sul retro delle tessere degli autobus e sui biglietti della metropolitana, nonché sulla copertina delle bollette Acea. E perché no, magari si potranno anche ascoltarli, tra una canzone e l'altra, sulle radio private. Il sindaco Rutelli, insomma, intende far ricorso alle strategie della comunicazione per dialogare in maniera semplice e immediata con la gente. Una svolta che durerà quattro anni. Così la giunta di ieri mattina non ha perso tempo: una riunione fiume allargata al consigliere d'eccezione Maurizio Costanzo ha per l'appunto approfondito i campi d'intervento: il linguaggio capitolino verrà messo sotto esame da una commissione, ed è in via di attuazione la creazione di una rete informatica interfaccia tra il Comune, gli sportelli circoscrizionali e i centrali delle municipalizzate. Non solo. Torneranno a funzionare lo sportello di comunicazione diretta con i cittadini e l'ufficio per la tutela dei consumatori. «Non puntiamo all'aspetto paternalistico e pubblicitario», ha sottolineato Rutelli. «Vogliamo un rapporto di fiducia con i cittadini. Ma non è un passo facile, vista la situazione anchilosata che abbiamo ereditato».

Mattia rossa e blu sul linguaggio del Campidoglio. I testi delle delibere e i bandi di concorso dovranno essere scritti con un linguaggio chiaro e comprensivo per tutti. Ci penserà una commissione apposita a cancellare gli «orrori» e i termini impropri che piacciono finora a ghiosa sulle carte comunali. Rutelli vorrebbe chiedere allo studioso Tullio de Mauro di presiedere la commissione. Verranno coinvolti anche gli esperti della comunicazione e i rappresentanti delle associazioni. Consigli verranno chiesti anche al presidente dell'Idc.

Chiedi al sindaco raddoppia. L'iniziativa permanente che apre le porte del Campidoglio ai cittadini verrà

riorganizzata. Tutte le settimane, in linea di massima ogni venerdì, il faccia a faccia tra il pubblico e l'amministrazione si svolgerà a turno, una volta in Promototeca e l'altra in una delle diciannove Circoscrizioni. Le assemblee che si svolgono in Comune riguarderanno un tema specifico. La prossima seduta di venerdì 14, per esempio, affronterà la questione del traffico e dell'inquinamento. La tribuna circoscrizionale, invece, affronterà i problemi locali. «Governiamo Roma da appena un mese» è un fiume in piena ci ha sommersi di lettere, proposte, telefonate», è il commento di Rutelli al successo di «Chiedi al sindaco». L'argomento più gettonato il traffico, smog, vigilanza urbana (83 quesiti). Le altre richieste riguardano le politiche del territorio (il 14%), la scuola, i servizi sociali e la casa (il 12%). Alto anche il numero dei casi personali: 33 interrogati.

Gli sportelli resuscitati: quello della comunicazione diretta con i cittadini, che verrà coordinato da Mariella Gramaglia, e l'ufficio sulla tutela dei consumatori, che farà capo alla XI Ripartizione (commerciale). Il primo, verrà allestito in una sala del Palazzo Senatorio e sarà dotato di una banca dati aggiornata. A questo ufficio chiunque potrà fare riferimento, anche per fare i conti in tasca a un assessore. Lo sportello dell'XI ripartizione, invece, si occuperà di intervenire in caso di segnalazione di prodotti alimentari andati a male ed esposti alla clientela o di prezzi gonfiati. Nella settimana natalizia la linea telefonica ha contato 150 reclami.

I consigli di Maurizio Costanzo. Ha sollecitato interventi su tutta la città: tribune cittadine senza distinzioni tra centro e periferia, il Campidoglio deve parlare «con la città intera». E ancora: formazione del personale di sportello e del vigile di strada. «Sono le categorie che più di ogni altra ricevono i quesiti dei cittadini». Queste due figure sono i diretti comunicatori del pedone e dell'automobilista. Devono essere in grado di indirizzare il pubblico senza reticenze.



Il sindaco Francesco Rutelli. Sotto, da sinistra, Mariella Gramaglia (responsabile del piano regolatore degli orari) e Maurizio Costanzo (consulente per la comunicazione). In alto una veduta del Fori. Foto Alberto Pais

IL COMMENTO

Arriva anche a Roma un canale nuovo per la democrazia

IVANO CIPRIANI

Arriviamo per ultimi tra le grandi città e capitali del mondo, ma arriviamo. O almeno è dato sperarlo sulla base di quanto ha detto ieri il sindaco a proposito delle tecniche e dei sistemi nuovi di rapporto comunicativo da stabilire tra l'Amministrazione comunale, nel senso più ampio del termine, e la cittadinanza. In parole semplici si tratta di fissare in primo luogo il principio che non è più possibile comunicare, in megalopoli di milioni di abitanti, attraverso i mezzi tradizionali: e non è soltanto un fatto tecnico. Se si vuole che la democrazia non sia una parola vana, occorre che i rapporti tra amministratori e cittadini si fondano su un flusso continuo di informazioni, che dai centri vanno alla periferia e viceversa. Lo cittadino non potrà fare le mie scelte, non potrà tutela-

re i miei diritti, se non sarà in possesso di tutti i dati necessari per farlo. Ma il tempo stesso amministratore non avrà la possibilità di decidere nell'interesse della collettività, se non avrà sotto gli occhi il quadro preciso di una situazione in continuo cambiamento, che soltanto i cittadini possono darci. Quindi un sistema di comunicazione larga e integrata è a fondamento di ogni sistema democratico.

Quando a New York si accendono i canali «cittadini» della televisione, i cosiddetti «canali di servizio», io utente non ho soltanto la possibilità di seguire, in diretta o quasi, gli eventi, da quelli drammatici a quelli festosi, ma ho la possibilità di essere tempestivamente informato di una linea della condotta impercettibile, di man-



anza d'acqua in un'area cittadina. Noi non abbiamo una vera televisione locale che su quei servizi punti le proprie carte e che in quelle direzioni cerchi le proprie risorse. Ma è pur vero che abbiamo già un sistema radiofonico ricchissimo, che potrebbe rendersi disponibile a un rapporto di servizio continuo: i Gazzetini regionali della Rai e le trasmissioni di Tv Regione sono da anni in ascesa nell'audience,



ma non bastano più. Comune, ha ragione Rutelli, non esistono soltanto i «grandi» mezzi: ci sono i piccoli spazi quotidiani, un cartone del latte o un biglietto dell'autobus che capolino sotto gli occhi di tutti, ogni giorno. Si tratta di utilizzare anche questi spazi per dare informazioni mirate, rivolte a uno specifico pubblico, con un'intenzione particolare.

Un cittadino di Parigi o di

Londra ha la possibilità di utilizzare quelli che da noi si chiamano Videotel e Televideo, alla grande, per conoscere tutto, dagli orari dei treni e degli aerei ai listini di borsa, alle merci dei supermercati. Da noi gli strumenti ci sono, ma sin qui sono stati guardati quasi con sospetto, inutili giochi. Eppure se andiamo a Ferrara, ecco che si può prenotare la visita medica all'ambulatorio o in ospedale con un sistema informatico ormai facile da impiantarsi e da usare. E i sistemi informativi, a tempo reale, o televisivi interattivi, collocati e collocabili in tutti gli uffici pubblici possono far risparmiare tempo, denaro e rendere funzionale una burocrazia alle soglie del collasso. Negli Stati Uniti si stanno attivando sistemi cittadini di comunicazione interattiva che prendono il nome di *Integrated Services Digital Network*: credo che anche Roma potrebbe sperimentare e applicare sistemi analoghi a partire almeno da quell'anello ottico che la Sip ha attivato da tempo intorno alla città.

Ma anche il sistema comunicativo più avanzato a nulla servirebbe se si usasse un linguaggio burocratesco: tutti hanno il diritto di capire quello che viene loro detto.

docente di Teoria e tecniche delle comunicazioni di massa presso la Terza università

SAPORI & DISSAPORI



Col futuro in tasca A Roma tornò la palestra delle idee

ENRICO GALLIAN

Nei sapori e dissapori dei sogni generazionali di un manipolo di esclusi, mi ricordo che in quel limbo albergavano tante e tante idee: volevamo realizzare la Montagna incantata; avevamo costruito un acquario che conteneva un'idea di Dio più vicina ad Achab, molto più terrena; «Er pasticciaccio» lo avevamo spostato da via Merulana e gli avevamo dato una non soluzione «altra» da quella cercata e voluta dal gran lombardo Gaddus, era più vicina a *Fosse Serr* al tempo del delitto Montesi; il nostro Barone rampante scendeva dall'alto del verde della foresta e assieme ai poeti faceva rivivere alla luce Atlantide, quella sorta di isola sotterranea che la città sempre pensata ma mai venuta alla luce. Ma avevamo anche pensato di occuparci di musei, i Fori, le chiese. Dare a tutti la possibilità di una casa e di acculturarsi sul passato presente e futuro di questa città che di storia ne ha colma la statura, dalla terra al cielo.

Ci eravamo scelti i musei, volevamo così provocare i passatisti futuristi che invece volevano eliminarli. Occupandoli fermavamo la storia e decidevamo cosa doveva diventare dopo, con l'andar del tempo. Un bel giorno venne alla luce il progetto Fori di Petroselli, del grande Luigi, il comunista vero e straordinario: far rivivere il passato di questa città - includeva Petroselli naturalmente anche gli etruschi e le popolazioni italiche che avevano contribuito alla grandezza (tra virgolette), culturale di Roma. Sapevamo che c'erano 1400 opere da sistemare in una Galleria nazionale d'arte antica e che Palazzo Barberini era disponibile, poi tutto d'un tratto divenne Circolo Ufficiali, i militari occuparono l'idea pubblica di un patrimonio comune. Letteralmente ci fregarono (tra virgolette), i militari ci fregarono con le loro cibarie e le loro divise, per i loro ricevimenti e le loro mostruciole di terzo e quarto ordine, ma più preziose di infimo ordine, di nessuna qualità artistica.

Avevamo pensato ad un grandioso anfiteatro musicale, un auditorium nostro, del popolo, il più spettacolare possibile; più funzionale di via della Conciliazione; avevamo pen-

sato uno statuto nuovo per l'arte, che sostituisse quello attuale ormai inerte, e per giunta padronale, poco democratico, per una nuova Quadriennale, più artistica e più nostra (le virgolette sono di prammatica); avevamo pensato al Museo delle Terme dove ci si potesse anche discutere oltreché viverci (senza virgolette). Ecco vogliamo e avevamo pensato di vivere in questa città, vivere la sua storia attraverso la vivibilità e la percorribilità di essa; e poi tanti altri sapori animavano le nostre idee generazionali. Ma i padroni della cultura romana, i burocrati cominciarono a dimezzare, dimezzare la spesa pubblica e poi come in tutte le favole reali, il resto è stato silenzio. Soluzione artistica: sognare, è forse il sogno della morte menù duro subito gli oltraggi della storia e senza soluzioni di continuità non finirà mai. Oppure levarsi e ricoprire le idee che sono la linfa vitale per rivivere dentro questa città.

Idee, la forza di esse: proporre, progettare, esporre soluzioni personali ma proporre per conto di tutti, delle associazioni, dei partiti e proporre a Gianni Borgna, al sindaco Francesco Rutelli, a Domenico Cecchini, nuovi deambulare sotto il peripato della palestra delle idee, camminare e proporre come voleva il grande e poco ricordato Piero Ciampi. La notte di Capodanno qualcuno di noi si è risvegliato il morale: piazza del Popolo stracolma dopo la mezzanotte, il popolo festante continuava ad arrivare e la musica nell'acere persa, il riuo della Festa con la *elle maiuscola* per ricominciare a vivere questa città. Gli Assessorati dovrebbero ricominciare a funzionare e forse questa è la volta buona. Almeno ricominciare a discutere dell'Auditorium, il Museo nazionale delle Terme, il progetto Fori, la Galleria nazionale d'arte antica, il funzionamento delle Biblioteche pubbliche... E quel che più conta una maggior circolazione delle idee, possibilmente contrarie al potere culturale passato e tanto teatro, cinema, e musica. Non è così che va pensata la storia futura?

Festa sottotono per la vecchiaia sulla scopa. Vincono i regalini classici per i bimbi Giocattoli, carbone e tanti dolcetti Ecco la Befana un po' povera del 1994

Qualche dolcetto, un po' di carbone e alcuni giochi. Non tanti, però, e nemmeno troppo costosi. Questo troveranno i bambini domani nella calza della Befana. La vecchiaia, quest'anno, sarà un po' meno generosa, ma non per colpa sua. La crisi ha ridotto del 30 per cento il fatturato dei giocattolai e così anche la nonnina volante ha dovuto alleggerire il suo sacco, senza però rinunciare alla tradizione.

LILIANA ROSI

Un po' più povera e con qualche toppa in più sulla sottana, la befana quest'anno calerà dai camini meno giocattoli del solito. La crisi, si sa, ha colpito tutti e anche la vecchia signora a cavallo della scopa non è riuscita a sfuggire alla recessione. Nel suo sacco, oltre all'immane carbone, ci saranno giocattoli meno costosi e un po' più tradizionali. Ma i bambini non dovranno preoccuparsi: il sei gennaio

carrozze sono riapparso nei desideri dei nostri figli. L'elettronica non tira più tanto. Buttati alle spalle i videogame, libri, puzzle, bamboledi e macchinine tornano ad essere un alimento per la mente dei bambini, un antidoto contro l'andata, un ricostituente della fantasia. E i «giocattolai», come sostiene la signora del «Baby's Store», da questo punto di vista sono dei dottori. «Siamo degli specialisti che sanno sempre consigliare il regalo giusto per l'età giusta. Soprattutto in occasione della befana». Per Natalia prevale la proposta pubblicitaria, ma già dal 26 dicembre la televisione attenua il bombardamento promozionale. Bambini e genitori si riappropriano dei propri gusti e scelgono in base a criteri più personali e in questo, noi, siamo contenti di dargli una mano». Ma torniamo alle toppe del-

la befana. Purtroppo, l'amata vecchiaia, nel tempo ha subito varie vicissitudini occupazionali culminate nel tentativo di mandarla definitivamente in pensione. In realtà si trattò solo di un periodo di «cassaintegrazione» dalla quale fu richiamata a furor di popolo per essere riammessa, a tutti gli effetti, nel ciclo produttivo delle feste natalizie. Oggi è di nuovo un periodo di magra. Il signor Mezzanti, titolare del negozio della catena «La giraffa» a Viale Europa, ha la sua teoria. «Per Natale la gente è andata in montagna. L'ultimo dell'anno ha partecipato al cenone, ha spesso per vestirsi. Poi è arrivato gennaio con la rata del mutuo da pagare, l'assicurazione... Si accorge che i soldi sono finiti. E su cosa taglia? Sui giochi, naturalmente». Ma non del tutto. Nel negozio all'Eur del giocattolaio Morganti, la bambola

Alexia (della Mattel) ha fatto la parte del leone, così come il pupazzo di Batman e i suoi accessori (distribuito da Fantastico). Oltre alle novità, molti bambini troveranno nella calza le costruzioni della Lego o la sinuosa Barbey che, come si vede, non risentono del logoramento del tempo e, tutto sommato, hanno un prezzo abbordabile. Anche dall'Eur danno in flessione i giochi elettronici come Nintendo e Sega master system.

«È vero - conferma il titolare del negozio «Rocco giocattoli» di Piazza dei caduti della Montagnola - la befana quest'anno è un po' più povera. La gente entra e compra, ma spende meno». In quella zona della città va molto «mister muscolo», un pupazzo di gomma che si allunga e si accorcia e «Canta tu», un karaoke in versione infantile. Immane, naturalmente, Barbey.

Il kafkiano concetto d'identità

«Come si fa a identificare una persona? Nel senso di riconoscimento e nomina, con nome e cognome, e, magari, anche con data e luogo di nascita? Se si fosse in Gran Bretagna la cosa sarebbe di una semplicità quasi sconosciuta agli occhi di cittadini subalpini. Sulle isole anglosassoni, infatti, basta dire: «Mi chiamo John Smith e sono nato a Manchester» e la cosa è fatta. L'identità è assicurata. Ma non tutti sono così fortunati.

Lo sanno bene gli studenti che si iscrivono nelle università italiane. Nel mondo della burocrazia il concetto di identità personale si dilata, si complica, diventa un gioco al rialzo, con punti di fuga kafkiani e rebus enigmistici. Fino a poco tempo fa le giovani matricole hanno dovuto consegnare agli sportelli una fotografia autentica. Quindi, prima dall'ottico a farsi fotografare, poi in comune a farsi «riconoscere», con una discreta perdita di tempo e di denaro. Altrimenti chiamano Paolo Rossi e sono nato a Viterbo». Sulla parola, in Italia, non si crede a nessuno. Sarà perché la tradizione orale

Una questione spinosa attanaglia le segreterie universitarie: l'identificazione. Come si fa ad essere sicuri che la matricola Paolo Rossi è proprio Paolo Rossi? Il ministero dell'Università e la ricerca l'ha mandato a quello dell'Interno. Ecco la risposta: esiste la carta d'identità. Ma in alcuni atenei si continuano a chiedere fotocopie autentiche, con un'abnorme produzione di bolli e marche.

BIANCA DI GIOVANNI

nella penisola è in via di estinzione da millenni. E poi, come dicevano gli antichi, *verba volant e scripta manent*. E allora, vai con timbri, firme e bolli. E anche, soldi.

Gli atenei, poi, hanno fatto una scoperta rivoluzionaria: la carta d'identità. A quanto pare si tratta di un documento che serve proprio allo scopo. Infatti certifica che Paolo Rossi è veramente Paolo Rossi, ecco la foto, ecco il luogo e la data di nascita. Ed ecco il timbro del Comune. Tra l'altro, la famosa carta, pare sia diffusissima tra il popolo. Ma le segreterie delle Università hanno continuato a seguire indicazioni discor-

no i soggetti? Nella risposta si citano l'articolo 3 del Testo unico di Pubblica sicurezza e gli articoli 292 e 243 del Regio decreto 635/40, e si specifica che il cosiddetto «certificato di identità» è richiesto obbligatoriamente solo nel caso di espatrio di minore di anni 15, in base ad accordi europei. Niente a che fare con l'iscrizione a un corso di laurea. Allora, cosa serve agli aspiranti dottori? Ecco la conclusione della circolazione informativa, spedita a tutti gli atenei in data 23 febbraio scorso: l'identificazione dei soggetti si effettua sulla base della esibizione o deposizione di copia della carta d'identità.

Nessun accenno a autentiche o timbri ulteriori. Eppure, le matricole de «La Sapienza» per iscriversi hanno dovuto presentare la fotocopia a colori del documento. Naturalmente autenticata in bollo. Insomma, circa 20mila lire di spesa, e in più le file, prima in circoscrizione e poi in segreteria. Così si è certissimi che Paolo Rossi è proprio lui. E poi, siamo sicuri che la circolare è proprio del Ministero?